

UNIVERSITÀ E LAVORO

Le lauree tecniche e in economia resistono alla crisi

Informatica, ingegneria industriale ed economia sono le lauree che resistono meglio alla crisi occupazionale scatenata dal Covid. Tengono anche i laureati del gruppo medico e farmaceutico. I crediti digitali assicurano una "seconda vita" anche alle lauree umanistiche.

Eugenio Bruno — a pag. 11

Informatica, ingegneria ed economia lauree anti-crisi

Università e lavoro. Da AlmaLaurea la conferma: con il Covid su la domanda di medici e infermieri, richieste di curricula già oltre i livelli pre-pandemia

Eugenio Bruno

500mila maturandi italiani, che in questi giorni stanno portando a termine l'esame di Stato e a breve dovranno scegliere la facoltà universitaria dei loro sogni (e bisognano), possono contare adesso su un aiuto in più rispetto agli Open day e alle giornate orientative dei mesi scorsi. Si tratta del XXIII Rapporto annuale di AlmaLaurea che è stato pubblicato venerdì e che, quasi fosse un "saturimetro", prova a misurare l'ossigeno dei singoli corsi di laurea messi a dura prova dalla pandemia. In un contesto generale che vede l'occupazione dei laureati (su cui si veda il Sole 24 ore del 19 maggio) ridursi e le retribuzioni invece tenere, ci sono alcuni titoli che tengono più di altri: informatica, ingegneria industriale, economia oltre che medicina e farmacia. Come dimostrano anche le richieste di curricula da parte delle aziende che, specie in alcuni ambiti, hanno già superato i livelli pre-crisi.

L'indagine di AlmaLaurea

Quest'anno le interviste raccolte dal consorzio interuniversitario che raggruppa 76 atenei hanno un valore forse maggiore del solito perché, riferendosi al 2020, intercettano per la prima volta gli effetti del Covid-19. Limitandoci allo scenario offerto dai 110mila laureati del 2015 sondati a 5 anni dal titolo, la fotografia scattata da AlmaLaurea mostra come i gruppi in informatica e tecnologie Ict, ingegneria industriale e dell'informazione, economico e quelli del gruppo in architettura e ingegneria civile vantino le migliori performance occupazionali: per tutti il tasso di occupazione è ovunque superiore al 90 per cento. Laddove si colloca al di sotto della media per i "dottori" dei comparti arte e design, letterario-umanistico ed educazione e formazione (qui il tasso di occupazione è inferiore all'81%). Le stesse differenze le riscontriamo anche tra i laureati magistrali a ciclo unico, intervistati sempre a cinque anni dal titolo: quelli del gruppo me-

dico e farmaceutico registrano un tasso di occupazione pari al 93,3%, mentre i loro colleghi dell'ambito giuridico si fermano all'80 per cento.

Analogo lo spaccato retributivo. Tra i magistrali biennali sono di nuovo i laureati di informatica e tecnologie Ict e quelli del gruppo di ingegneria industriale e dell'informazione a poter contare su stipendi mediamente più alti (e pari, rispettivamente, 1.841 e 1.837 euro mensili netti). Mentre non arrivano a 1.300 euro gli ex studenti appartenenti ai gruppi psicologico, educazione e formazione nonché arte e design. A loro volta, tra i magistrali a ciclo unico primeg-



giano medici e farmacisti (1.789 euro), a dispetto di architetti e ingegneri civili o giuristi: i primi si fermano a 1.453 euro; i secondi a 1.477.

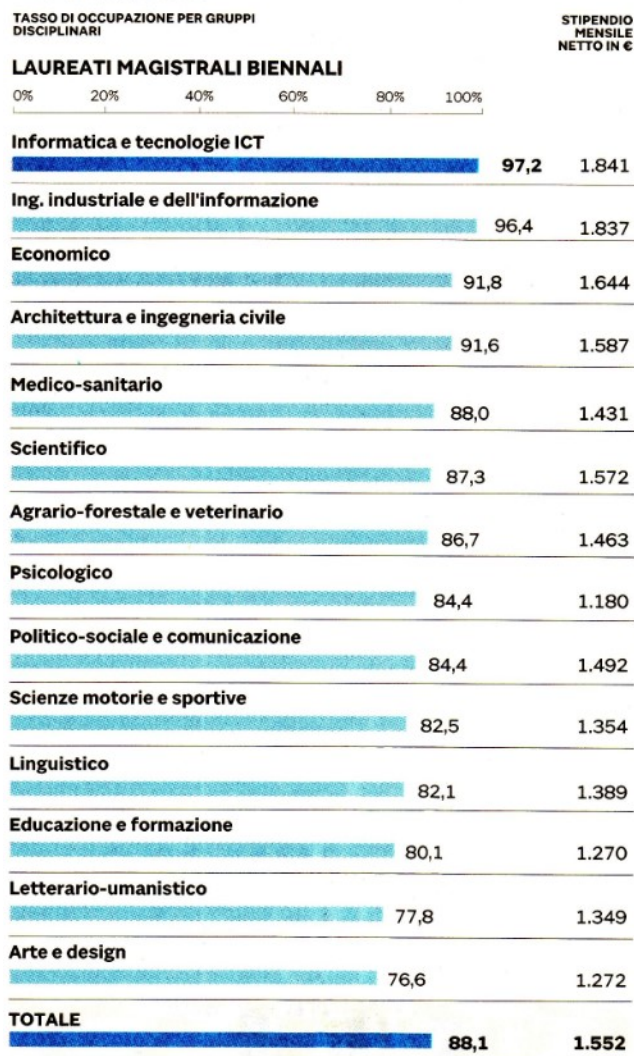
Le richieste delle aziende

L'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati 2015 si ferma al 2020. Per sapere come sta andando quest'anno un ausilio aggiuntivo arriva dalle richieste delle aziende dei curricula contenuti nella banca dati di AlmaLaurea. Dopo il profondo rosso della primavera del 2020 la parziale e progressiva ripresa in atto da maggio in poi è proseguita nel 2021, nonostante le oggettive difficoltà legate alla terza ondata di Covid-19 nel nostro Paese. Grazie anche ai progressi della campagna vaccinale le richieste di curricula sono diventate 117mila nel mese di marzo e 115mila a maggio. Assestandosi in entrambi i casi su valori superiori a quelli del 2019. Una risalita trasversale a tutti i tipi di corso (sia di primo sia, soprattutto, di secondo livello) e praticamente a tutti i gruppi disciplinari, in particolare economico-statistico, ingegneristico e scientifico. Senza dimenticare l'ambito medico: a quanto pare, la ricerca delle imprese e degli enti sanitari di figure professionali ad hoc, partita nelle prime fasi dell'emergenza pandemica del 2020, è ancora in atto.

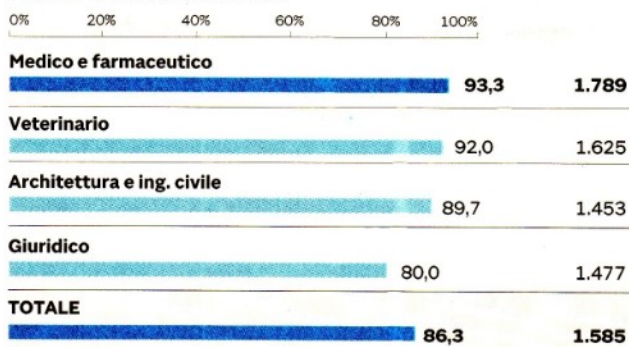
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro e gli stipendi dei laureati

Tasso di occupazione (in %) e stipendi a cinque anni dalla laurea. Anno di indagine 2020

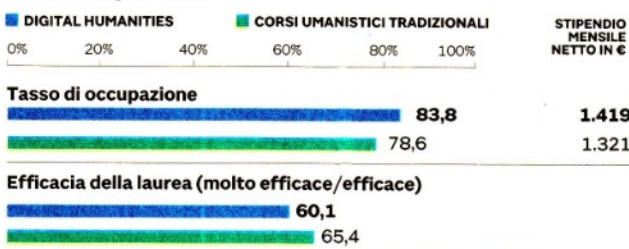


MAGISTRALI A CICLO UNICO



I VANTAGGI DELLE "DIGITAL HUMANITIES"

Confronto con i corsi umanistici tradizionali. Anno di indagine 2020



Fonte: XXIII Rapporto annuale di AlmaLaurea

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7939

Più lavoro se il corso umanistico è digitale

Almeno il 5% di scienze

La contaminazione è un valore. Anche all'università. E non è un caso che il Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) punti a incrementare la trasversalità degli insegnamenti. Che sia la strada giusta lo conferma un focus di AlmaLaurea sulle «digital humanities»: i corsi umanistici che ospitano almeno il 5% di crediti tecnico scientifici. Una scelta che paga anche sul mercato del lavoro visto che sembra accorciare i tempi del primo

impiego, aumentare il ritorno occupa-

zionale e migliorare le retribuzioni. Oggetto dell'indagine sono i corsi magistrali biennali che rappresentano la "fetta" più ampia delle digital humanities: su 770 corsi di area umanistica attivi nel 2020/21 sono 72 quelli in possesso del 5% di crediti nei settori scientifico-disciplinari di informatica e ingegneria informatica. Di questi, 58 sono appunto magistrali biennali: il 14,3% di tutte le magistrali umanistiche (contro il 10,6% dell'anno accademico 2010/11). Con un'incidenza che risulta maggiore tra i gruppi disciplinari linguistico (37,9%) e arte e design (34,5%) e inferiore invece in quello letterario-umanistico (13,8%) oppure di educazione e for-

mazione (3,4%); completa il quadro il 10,3% dell'ambito politico-sociale e comunicazione che non rientra però nelle lauree umanistiche *tout-court*.

Nello scandagliare la loro carriera universitaria e paragonarla ai corsi umanistici tradizionali AlmaLaurea si sofferma sui laureati biennali del 2020. Evidenziando come i primi non solo si laureino prima (26,8 anni di media contro 28) e maggiormente in corso (64,6% anziché 55,8) ma vantino anche competenze linguistiche e informatiche più approfondite: conosce l'inglese scritto a un livello B2 l'88,2% invece del 65,1 per cento.

L'effetto (positivo) si riflette sul pia-

no occupazionale. Il primo impiego dei laureati magistrali biennali del 2015, intervistati a 5 anni di distanza, arriva infatti in 5,8 mesi contro i 7,3 mesi dei corsi umanistici tradizionali. A beneficiarne è sia il tasso di occupazione (83,8% anziché 78,6%) sia lo stipendio. Tant'è guadagnano in media 1.419 euro, +7,4% rispetto ai 1.321 euro degli umanisti tradizionali. Peccato che dopo averli formati spesso li vediamo emigrare. Nell'11,8% dei casi invece che nel 6,3 per cento. Specialmente nei gruppi linguistico (13,5%) e arte/design (12,8%). Un doppio spreco di capitale umano.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA